



DIALOGO

LA RISORSA PIÙ IMPORTANTE: LE PERSONE

In uno scenario in cui le crisi emergenziali si fanno sempre più persistenti e strutturali, Medici con l'Africa Cuamm risponde cercando di integrare l'approccio alla crisi nel proprio modo di lavorare: conoscenza delle realtà locali, fiducia nelle persone, investimento nelle comunità. Questo permette una visione resiliente che consente di andare e pensare "oltre l'emergenza".

TESTO DI / DON DANTE CARRARO / DIRETTORE DI MEDICI CON L'AFRICA CUAMM

Se guardo all'anno che si sta per concludere, vedo le tante sfide che come Cuamm siamo stati chiamati ad affrontare: nella situazione già fragile che l'Africa da sempre vive, soprattutto nelle zone d'ombra, dimenticate, in cui operiamo, sono andate sommandosi negli ultimi tempi ulteriori emergenze: la siccità in Angola e le inondazioni in Sud Sudan con esiti drammatici sulla malnutrizione, i conflitti armati in Etiopia, Mozambico, Repubblica Centrafricana con la loro scia dolente di sfollati e rifugiati che non trovano pace e rifugio. E la cornice di una pandemia che non indietreggia e che in Africa manifesta tutto il peso della disuguaglianza: nel continente in cui vive il 17% della popolazione mondiale, solo una minoranza è vaccinata.

Ecco, se penso a quanto abbiamo vissuto in questo 2021, ma anche negli anni precedenti, riconosco la fatica ma sento più forte la capacità di reagire, tenendo saldo il timone di una visione di salute per i più fragili. I nostri obiettivi di rafforzamento della *Primary Health Care* e dei sistemi sanitari sono sempre gli stessi, anche nel turbine delle emergenze, come se su un programma ordinario avessimo dovuto innestare una capacità di intervento stra-ordinario.

D'altronde le crisi emergenziali sembrano farsi sempre più strutturali e protratte nel tempo, toccando con forza aree diverse e scatenate da fattori diversi: a volte climatici e ambientali, altre volte economici, politici, sociali; o spesso da una combinazione di tutti questi.

Nonostante tutto ciò, o forse proprio "chiamati" a rispondere a tutto ciò, abbiamo potuto contare come sempre sulla nostra forza più grande, quello che viene spesso chiamato capitale umano, e che noi di Cuamm preferiamo chiamare "le persone". Sono le persone che con le loro competenze innanzitutto ma anche con la passione ci permettono giorno dopo giorno di vivere queste sfide e mantenerci saldi in un disegno di cooperazione che costruiamo da più di settant'anni.

Da qui sono partiti Canova, Dal Lago, don Luigi – i padri fondatori del Cuamm, visionari e concreti al tempo stesso – nella costruzione di un'organizzazione competente, capace di fare cooperazione sul campo mantenendo vivo il legame con la formazione e in special modo con l'università e i suoi saperi, così fondamentali affinché la medicina per i poveri non sia una medicina povera.

E qui continuiamo a esserci noi, il Cuamm di oggi che crede nelle relazioni come forza primaria: relazioni che da un lato riguardano il rapporto di comprensione, rispetto, coinvolgimento delle popolazioni africane, dall'altro investono nel valore di chi sceglie di andare nel nostro ultimo miglio, mettendo a servizio dei più poveri la propria competenza. Ma anche relazioni con i territori e le loro istituzioni – italiane, africane, internazionali – come rete con cui costruire prospettive solide.

Sta proprio qui il lavoro di sintesi che facciamo ed è il cuore del nostro *modus operandi*: riuscire a cucire queste parti insieme e integrare le competenze in un sistema più resiliente.

È quello che abbiamo cercato di fare in questi anni sollecitati da ogni tipo di emergenza, a partire da Ebola nel 2014, fino ai cicloni e a Covid. Sono le persone a fare la differenza, sono loro che forniscono assistenza, cura ai singoli e alle popolazioni; sono loro che con la ricerca indagano le cause e valutano gli interventi; sono loro infine che dialogano con le comunità e le agenzie e che formano l'elemento chiave nella continuità tra emergenza, riabilitazione e sviluppo.

Lo sviluppo delle relazioni e delle competenze sarà il cuore della nostra strategia quinquennale.

È da questa determinazione che nasce questo numero di Salute e Sviluppo: una presa d'atto dell'intensità delle situazioni di emergenza nei nostri territori africani e il desiderio di condividere la prospettiva con cui li affrontiamo, mantenendoci aderenti al nostro modo di fare cooperazione, contando sulle persone e sulle competenze che ci hanno portati fin qui e innestando le emergenze su un modo di operare consolidato, in cui la cooperazione dialoga con le istituzioni locali. Abbiamo deciso di raccontarlo in un numero che coniuga esperienze dal campo – dalla siccità in Angola (pag. 14) ai conflitti del Mozambico (pag. 12) – e riflessioni sullo scenario globale delle emergenze e sul ruolo che organizzazioni come la nostra possono giocare, ad esempio costruendo processi di *preparedness*, attrezzandosi cioè, per quanto possibile, per arrivare preparati e solidi di fronte a situazioni critiche. Un esempio lo porta Fabio Manenti, raccontando come si attrezza un ospedale perché sia resistente e resiliente di fronte a stati emergenziali.

Guardo all'anno che inizia con questa fiducia nelle persone che sono "con" noi e "con" l'Africa, continuando a camminare e ad affrontare a testa alta quello che verrà.